

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	anni	anni	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	10
Stati Sardi, franco . . .	15	21	11
Altri Stati Italiani ed l'estero, franco al contante . . .	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino alla Tipografia (antico contrada Dora-
grossa num. 32 e presso i principii Librai)
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Librai Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennoux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno
restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 16 APRILE.

Dovendo parlare de' governi provvisori che usciranno dal seno della nostra rivoluzione, noi non abbiamo, innanzi tutto, per ciascuno che una parola di lode. Noi esultiamo di proclamare in faccia all'Europa che più grande non poteva essere la loro attività nell'ordinar la vittoria, né più efficace la loro carità verso il popolo tutto, né più sublime quella pietà per i vinti che in questi tempi maravigliosi noi troviamo ugualmente a Ginevra, a Berna, a Parigi, a Palermo, a Milano.

In quanto alla questione del governo definitivo da adottare, nessun d'essi si può dire che l'abbia ancora risolta; tutti sembrano convenire nella gran massima che spetta solo al paese il deciderla; tutti ne rimettono lo scioglimento a un'assemblea generale, rappresentante del popolo. E fin qui ancora noi non possiamo che lodare. Il principio che, per costituire un governo legittimo, si richiede la volontà nazionale regolarmente espressa, è luminoso, pratico, e omai consentito da tutti.

Però se la questione resta tuttavia intatta, non si può negare che alcuni di questi governi manifestarono tendenze, le quali influirono sulla pubblica opinione, e diedero e danno ancora materia a infiniti dispareri. Così mentre la reggenza di Parma pareva intenerirsi al pianto dell'ex duca di Lucca, e mentre alcuni satelliti prezzolati insultavano al sangue recentemente sparso dai prodi Parmensi, trascinando il cocchio e celebrando il nome dello straniero duca di Parma; Piacenza comprendeva e l'immensa turpezza di questa ovazione, e la pietà intempestiva della reggenza, si separava, dolorosamente, ma saggiamente, da questa, e rispondeva all'ultimo invito del duca che non doveva dispiacerli di ceder con l'Austria poiché s'era identificato con l'Austria. Intanto Parma non poteva durar lungamente in questo stato. Contentarsi ancora di chi volle intedeschirla fino all'ultimo, o era cabala di retrogradi; e non è più il loro tempo: o mera generosità; ma a questo segno il biasimo universale gliela dimostrava eccessiva e degenerante in debolezza: o spirito di municipalismo; ed era forza che questo cedesse al bisogno prepotente d'unione. Sia lode a Parma che anch'essa finalmente s'è liberata dal duca, e sia perdono alla reggenza, purchè non si pentà ella pure, e non ce lo torni in scena. Il nuovo governo provvisorio di Parma deve imitare in sapienza ed in patriottismo quello di Piacenza, e dichiarare francamente com'esso, che il bisogno d'Italia non è già quello di dividere per unir poi con leghe federative; ma di unire, di fondere insieme fin da quest'ora quel che è diviso. Ora una tal fusione non è possibile tra noi, in questo momento, che nelle larghe forme rappresentative. Palermo e Napoli, Roma, Toscana, Piemonte sono i centri che ci debbono per ora annodare, e che non dobbiamo perder di vista un istante.

Questo senti e provò all'evidenza il nostro Gioberti. Mazzini, Berchet, Pietro Giordani espressero con una grande energia il presente bisogno di unione, di fusione; ma vorremmo che essi e quanti li somigliano in Italia, per bontà di cuore e d'ingegno, venissero alla pratica, e convenissero con noi che questo, attualmente, è il più rapido e sicuro modo d'applicare all'Italia il grande principio della sua unità.

Il governo provvisorio di Milano non preconizza verun sistema e serba, come quel di Modena, una dignitosa riserva. Essi vogliono il bene della patria; osservano i fatti, e aspettano confidenti il voto del paese. Bene sta: noi rispettiamo altamente questo modo di procedere. Non così prudente nè così logico ci sembra quello del governo provvisorio Veneto. Il quale mentre da una parte scrive a Milano che non coltiva nessun sentimento municipale, e che, quando sarà fuori lo straniero, si penserà a oprar concordi ciò che torna a comune profitto e a gloria comune; dall'altra si costituisce in repubblica, e ne dà per motivo le antiche tradizioni che sono la fonte come dei diritti così dei

doveri, e annunzia a tutte le genti che la repubblica di San Marco è risuscitata, che intende conservare con gli altri stati *lega fraterna*, e che *il governo costituzionale non sarebbe stato che una transizione incofinoda, pericolosa, e causa di rivoluzioni seguite dal dispotismo ecc.*

Nessuno venera più di noi le gloriose tradizioni della patria. Ma se gli altri imitassero questo zelo che ha il chiarissimo Tommaseo di riprodurre, non avremmo forse in Italia tante repubbliche quante vi sono città? E ciò posto, quanti dissidii, quanta lentezza d'azione, quanta debolezza! Non hanno forse i membri di questo governo profondamente studiata la nostra storia? O credono invece che gli uomini d'oggi sieno d'una pasta affatto diversa dagli antichi? I lumi, grazie a Dio, sono cresciuti; ma le passioni sono ancora le stesse. Eppoi, non è egli assurdo che in tempi come i presenti, quando all'unità aspirano i popoli germanici e gli Slavi, e per fortificarsi, per unizzarsi sparse la generosa Svizzera il sangue fraterno, l'Italia che suda ancora per riparar le piaghe della sua debolezza, che combatte ancora per acquistare la sua indipendenza, pensi già a dislogarsi le membra per ricomporre poscia, e intanto consolare il nemico che fugge col dargli speranza d'un vicino ritorno?

Comunque sia, è permesso a ciascuno d'avere a questo riguardo la sua opinione. Ma poiché il governo provvisorio veneto ha dichiarato, come di sopra vedemmo, di rimettere al paese la questione e di volersi accordare col sentimento degli altri fratelli lombardi, perchè stabilire una forma speciale di governo, e porsi a rischio di fomentare per tal modo lo spirito municipale, render più difficile quell'accordo, e, se non sciogliere, pregiudicare almeno la questione col fatto?

Ciò liberamente diciamo perchè onoriamo in Tommaseo uno de' cittadini e scrittori che meglio han meritato della patria. Una ragione di più che anche i migliori sovente s'ingannano. Nel bisogno, nel dovere che ha l'Italia di tendere all'unità, noi non conosciamo che due vie regolari per giungervi. O riunire le varie provincie dell'Italia settentrionale, o costituire nuovi stati che poi, federandosi tra loro, trovino la forza per mezzo dell'associazione. Via ovvia la prima, e giudicata chiaramente dalla natura dei fatti anteriori, dei tempi presenti, dalle condizioni geografiche e strategiche; via lunga, tortuosa la seconda, d'uscita difficile, e che può trarci all'abisso. MAZZA.

FATTI E NON PAROLE

Fatti, fatti, e non retorica! Non più *Te Deum*, non più indirizzi, non più discorsi, non più dissertazioni, non più proposte a cappuccini, nè risposte a maroniti! Cacciamo prima il nemico e cacciamolo seriamente, e poi discorreremo, divagheremo e ci congratuleremo con tutti i nostri comodi.

Tal città manda un cannone, tal altra una sciabola, e chi un nastro e chi una bandiera e chi un saluto, tutte cose bellissime e che mostrano l'unanime sdegno onde avvampa il paese; ma ci vuol altro che un cannone, che una sciabola e che una bandiera per far le cose come van fatte e per esser rispettati e temuti dalle nazioni d'Europa.

Que' che han soldati in gran numero ed arsenali e finanze, mandano i lor soccorsi alla spicciolata, a seicento, a mille per volta, con una mala voglia che fa montar il sangue al viso; quei che non ne hanno sognano eserciti immaginari e cercano i fucili in Quinto Curzio e Cornelio Nipote.

Siate di buona fede, per Dio! E voi governi forti e regolari, se temete di restar a casa disarmati, è meglio sgombrare. Macchiavelli ve l'ha detto: la miglior fortezza è non esser odiato dal popolo. Se prima potevate dubitarne, dopo tante ripetute lezioni dovreste esser persuasi che i soldati contro i cittadini fan mala prova, e che i moschetti che voltate contro il popolo vi scoppiano in mano.

Fatti, dunque, e non parole. Fratelli siamo tutti, già si sa, e lo avete detto abbastanza; ma cercate di mettere in pratica quel che dite, e mandate un po' a spasso certi valenti uomini che vi stanno ancora dattorno e che son fratelli della gente onesta come Caino era fratello d'Abele.

E voi, governi più eloquenti che pratici, non isprecate più tanto fiato, non imbrattate più tanta carta! Rispettiamo la carta, oggidì la carta è preziosa; con un po' di piombo e di polvere se ne fanno cartucce.

È certo che le idee son armi più terribili dei cannoni. Ma dove son mai le idee in quelle filastrocche senza fine, in quella Babele di decreti, di proteste, d'auguri, d'inviti, in quella eterna conversazione tra città e città, tra villaggi e villaggi, tra campanili e campanili?

Lasciamo il *de viris illustribus* e le storiche pedanterie. I tempi andati non si rifanno più, e gli stati non si salvano con le tradizioni. E come! I soldati di Radetzki circondano un villaggio intero d'un cerchio di ferro, e ne brucian vivi gli abitanti, e voi avete cuore di starvene a sminuzzar frasi, a lambiccar vocaboli, a distillare antitesi! Pedanti! pedanti! pedanti!

Tutti i soldati regolari d'Italia dovrebbero esser già in Lombardia, co' lor principi alla testa; e quelle città che non han soldati, nè possono averne che tra un anno o due, dovrebbero ringraziare, con le ginocchia per terra, chi si fa uccider per loro, per tutti noi! Vergogna! mentre una parte d'Italia, quella che ha meno da temere e da sperare per sè, manda sin all'ultimo de' suoi figli per combattere il nemico comune, e patisce la fame e i disagi d'ogni sorta per gittarsi innanzi ai cannoni di Radetzki, un'altra parte se ne sta a casa almanaccando non so che forme di platonici governi, e traduce Ledru-Rollin nella lingua di messer Bembo!

Fatti, fatti ci vogliono e non parole.

PIER ANGELO FIORENTINO

Al direttore del giornale La Concordia

La S. V. mi obbligherà moltissimo se vorrà compiacersi dare pronto posto in una colonna del suo giornale alla qui sotto notata memoria. Sa il cielo se mi rincresca l'ingombrarla per cose di sì poco momento; ma la difesa è un diritto sacrosanto che a tutti s'aspetta, e la convenienza vuole poi che si usino quelle armi colle quali si è assaliti. Abbia dunque pazienza per questa sola volta, e mi creda quale colla massima stima e distinta considerazione mi pregio di essere suo

S. Maria Maggiore, 10 aprile 1848.

Dev.mo obb.mo servitore Dott. CARLO CAVALLI.

Dicendo che stante alcune disposizioni dello statuto, e della legge elettorale l'Ossola avrebbe probabilmente pochi elettori e pochissimi eleggibili, io ora ben lungi dal credere che mi avrei meritata l'indignazione del signor Gio. Domenico Protasi, e più ancora l'accusa di avere ingiuriato, ed ingiuriato in sommo grado gli Ossolani. Contro quest'imputazione, malgrado la mia somma ripugnanza alle polemiche, io protesto con tutte le mie forze, invoco l'imparziale giudizio di tutto coloro i quali lessero nel num. 79 della *Concordia* il mio articolo, e dichiaro solennemente che la mia intenzione fu quella di giovare, e giammai d'ingiuriare l'Ossola; quell'Ossola per la di cui prosperità feci sin'ora tutto quel poco per me possibile, e per l'onore della quale verserei il mio sangue. Egli è un triste ufficio quello di controvertere le espressioni e le intenzioni per denigrare l'altrui fama, e per trarre in errore chi non conosce il vero stato delle cose; triste ufficio, che in questi tempi di universale fratellanza dovrebbe essere sbandito. Ogni uomo, anche colle migliori intenzioni del mondo, può esser tratto in errore; ma il sig. Protasi dovette in più occasioni conoscere il costante mio amor patrio per credermi capace in buona fede d'ingiuriare pubblicamente il mio paese ed i miei compatrioti.

Il signor Protasi dice che in ciascun mandamento dell'Ossola vi son poche persone contemplate nella categoria dell'art. 4 della legge elettorale, ed abitano un alloggio la cui annua pigione può valutarsi a lire 100, e che si trovano poi persone a cui sono applicabili gli art. 106 107 della legge stessa, e che per conseguenza hanno una casa la cui annua pigione può valutarsi a lire 200. Le liste elettorali delle sedici comunità della valle Vigizzo oggi pubblicate contengono fra tutte un solo elettore, e smentiscono in riguardo a questa valle le gratuite asserzioni del sig. Protasi. Io non so ancora l'esito degli altri mandamenti, ma so che per questi io non pronunciai che in modo dubitativo; so che anche nelle valli Anzasio ed Anzasca poche, anzi pochissime case vi sono

la cui annua pigione possa valutarsi a lire 200, e neppure a lire 100; so che una delle migliori case di valle Anzasca è affittata per 35 lire milanesi, ossia lire 25 piemontesi; so, od almeno penso, che la latitudine lasciata alle amministrazioni comunali dell'art. 26 della legge non giunge a tanto di autorizzarle a derogare alla precisa disposizione della legge stessa; so od almeno penso non essere per ora prudente di attribuire alle case ossolane un reddito cinque, dieci, venti volte maggiore di quello che hanno realmente; so, infine, od almeno penso, che nessun Ossolano avrà pensato di valersi del disposto dall'art. 11 della legge, e di provocare a sue spese una stima dei proprii fondi per godere il diritto elettorale. Il merito di tale consiglio è tutto del sig. Protasi.

In punto agli eleggibili il signor Protasi dice esser falso che non ve ne sieno, e dice che in ogni caso si possono prendere fuori del distretto; chiama anzi ingiurioso il supporre che gli Ossolani siano talmente ignari dei tanti uomini eminenti che onorano il regno, e che possono essere deputati nostri. Ma quando e dove io dissi mai che non vi sono eleggibili, e gli Ossolani sono nell'ignoranza tutt'affatto immaginata dal sig. Protasi? Più di lui io so che vi sono nell'Ossola, e senza bisogno di ricorrere al di fuori di essa, uomini eminenti per rappresentarci, e solo io dubitai che ve ne fossero molti fra gli Ossolani che volessero o piuttosto potessero assumersi il grave carico. Vero egli è che non mi ricordai del sig. Protasi; ma questa dimenticanza co' ha d'ingiurioso per l'Ossola?

Il sig. Protasi dice che l'onorevole missione di deputato non debbe essere pagata, nè ambirsi o lasciarsi per ragione di prezzo. A lui, dotato di grandi fortune, certo arride una massima che gli allontana i competitori; ma molti anche fra i sommi uomini non sono del medesimo sentire, e molte nazioni, fra le quali la Francia e la Toscana, già decisero in senso contrario. Per me basta il dire che, secondo il mio modo di vedere, le elezioni non saranno mai totalmente libere se non quando gli elettori potranno nominare non le sole persone in grado di accettare l'incarico, ma anche quelle che non potrebbero farlo senza un compenso onde non alterare di troppo le proprie finanze. So non che il sig. Protasi vorrebbe in parte sanare la piaga, dicendo che la convocazione delle camere avrà luogo generalmente nell'inverno e durerà pochi mesi. Con ciò passa egli di botto dal ricco al contadino, o non riflette che gli avvocati, i procuratori, i causidici, i notai, i medici, i farmacisti, i negozianti, dei quali tutti e distinti abbonda specialmente la città di Domodossola, hanno le loro clientele, gli affari, i commerci loro tanto d'inverno come d'estate, e che nell'una o nell'altra stagione non potrebbero abbandonarli senza gravi perdite. Escludere tutti questi eminenti Ossolani, e mandare gli elettori in cerca di deputati fuori dell'Ossola, è certo consiglio tutto patrio del sig. Protasi, è certo pensiero tutt'altro che ingiurioso agli Ossolani. In quanto a me chiudo il presente articolo con protesta che non mi occuperò più di polemiche, qualunque fossero le provocazioni che da qualsiasi parte mi pervenissero. Dott. CAVALLI.

Circolano nella capitale, e forse anche in altre città uomini, che, sciolti da pene correzionali di fresco, e mancanti di oggi mezzo onorato di sussistenza, cercarono, ma indarno, d'offrire se stessi in difesa della patria. In tempi come questi in cui le braccia non sono mai troppe per la santa guerra della nostra indipendenza, in cui debbe essere scrupolosamente rimosso ogni benchè menomo pericolo di veder disturbata l'interna quiete, in questi tempi, dico, non vogliamo tacere questa imprevidenza dal lato del governo; ed altamente invochiamo una pronta provvidenza; o si accettano come volontari nelle armate, o loro si dà lavoro. I cittadini hanno diritto di pretendere dal governo che siano allontanate le occasioni di delitti, e questi miserabili lo hanno non meno di essere accettati.

Il comitato elettorale di Cuneo pubblicò un quarto manifesto agli elettori, che si raccomanda specialmente pei principii liberali che egli pretende trovarsi nei candidati. Passa in rassegna le doti che debbe avere un deputato: egli non debb'essere un protettore speciale del suo comune, nè un centro di raccomandazioni: non debb'essere il sollecitatore d'individuali interessi: debbe essere versato nelle scienze economiche per votare scientemente; debb'essere persona onesta. *Chi è despota in casa, non può esser sincero liberale in pubblico; e le conversioni dal vizio alla virtù, dall'ignoranza alla scienza, dall'inerzia allo studio sono più difficili ancora, e meno sperabili delle conversioni politiche.* Insiste il comitato sul dovere di dar coscienza al voto: *voi siete liberi. Non fate il vostro voto schiavo di officiose influenze. Moralità, istruzione, e opinioni liberali cresciute fra queste,*

eccovi le sole influenze cui debbe il buon cittadino piegare la sua volontà e consacrare il voto.

Ascoltino gli elettori i saggi consigli del comitato, e pensino che da una buona Camera in Piemonte dipendono non poco le future sorti d'Italia, che sarebbe esposte a critiche circostanze dai sedicenti liberali ed egoisti.

Ecco con quali parole l'Italia di Pisa, il giornale di Montanelli e di Centofanti, annuncia la vittoria di Goito: « Viva l'esercito subalpino! Prima col terrore della sua fama caccia via il barbaro che si ritira come belva fremete invano e forsennata: poi l'assalta con la virtù guerriera e lo snida di là ove con raccolta rabbia e furia tempestosa presume di arrestare i fati dell'Italia che corrono al segno provveduto, e la mano della giustizia che li conduce. Il nome del ponte di Goito suonerà glorioso nei fasti del risorgimento italico. Qui, dicano i padri ai figli, qui il nemico chiudeva le vie, occupava le case, combatteva con le concentrate forze contro i prodi che, guidati dal general Bava, lo sfoltivano. Qui saltava in aria il ponte minato dai barbari fuggitivi: ma sui fumanti avanzi di esso volarono intrepidi i vincitori, e inseguendo e trucidando ebbero a loro arbitrio il passaggio del fiume e piantarono sulla sinistra sponda il vessillo dell'Italia unita, il vessillo dei tre colori... E noi ora diremo a Carlo Alberto ed alle sue milizie valorose: Avanti! avanti! felici coloro che sanno vincere, più felici quelli che possono morire per la patria! la loro memoria è sacra: la loro tomba un altare. Avanti! avanti! Questa vittoria è annunziatrice delle altre che le seguiranno.

Viva l'esercito piemontese!

COMITATO ELETTORALE DI TORTONA

Fra i molti vantaggi sociali ai quali schiuse la via il nuovo ordine politico, evvi pur quello essenzialissimo d'ampliare l'esercizio della giustizia distributiva. Il giornale dalla S.V. diretto non poteva mancare a questa santa missione, e fra i moltissimi casi che gli si vanno presentando per esercitare un sì prezioso ufficio, noi con piacere la promulgazione di qualche programma di comitati elettorali, accompagnata dagli encomii che ben si meritano liberali principii professati pel bene pubblico.

Per coadiuvarla in tale ufficio, per sentimento di giustizia e d'amor patrio, mi parve opera di buon cittadino il chiamare l'attenzione della S. V. sopra il programma del comitato elettorale di Tortona, il quale, senza mostrare di voler imporre alcuna condizione ai suoi candidati, unica via questa (a parer mio) veramente liberale e costituzionale, accennato da prima che l'ufficio del deputato è di rappresentare la nazione più che gli interessi provinciali o municipali, ingrandito ancora tale ufficio dalle attuali contingenze, in cui la spada del grande Carlo Alberto benedetta dall'immortale Pio IX sta per compiere il conquisto dell'indipendenza d'Italia e porre i fondamenti della sua grandezza nella famiglia delle nazioni, conclude in questi termini;

- Da ciò saremo convinti che tutti abbiamo il più rigoroso dovere di concorrere alle prossime elezioni, di giovarci d'ogni mezzo atto ad illuminarci, affinché la nostra scelta cada sovra personaggi commendevoli per scienza di governo, per lumi, per virtù eminenti e per opinioni politiche le quali ci siano garantiti, che essi compiranno al loro mandato con indipendenza coscienziosa, animati dall'amore di patria, di devozione al Sovrano, e di passionato desiderio di dedicarsi al pubblico bene.
- A questo scopo da buon numero di elettori qui residenti fu costituito il vostro Comitato, il quale protestando di non voler usare la menoma influenza sul voto degli elettori, intende di raccogliere le più veritiere informazioni, le cognizioni più esatte che consente la brevità del tempo sovra le persone che siano per meritare, e che vogliano accettare la deputazione.

Casale 15 aprile.

UN ELETTORE.

NOTIZIE.

TORINO

Sappiamo che il governo provvisorio di Milano mandava a suo inviato in Inghilterra il signor marchese Benigno Bossi, l'amico di Sismondi, che confortava i dolori del lungo esiglio nell'ospitale Ginevra con continui studi. Ora l'onorando vecchio sarà lieto di poter volgere a pro della diletta sua patria il frutto della sapienza raccolta negli anni del dolore.

Jeri passavano per Torino alla volta di Parigi due generali lombardi Frapelli e Spini inviati dal governo provvisorio di Milano presso la repubblica francese onde ottenere soccorso di armi cui anelano i forti nostri fratelli onde coadiuvare l'esercito piemontese a compiere la grande cacciata. Quella missione non poteva essere affidata a persone più ardenti di patrio amore, a più provati amici della causa italiana.

Già altre volte avemmo ad osservare come lo nome degli ufficiali della milizia comunale non si facessero con quella regolarità e con quelle norme che pur non si dovrebbero trascurare.

Forsechè non si crede abbastanza importante l'ufficio dei graduati nella milizia comunale, alla cui prudenza in fin dei conti è affidata la pubblica sicurezza?

E perchè v' hanno norme stabilite dalla legge municipale e dalla legge elettorale per consimili operazioni, perchè queste non si tengono per regola severa?

Il vescovo di Cuneo diresse al suo popolo una pastorale, in cui egli si mostra ad un tempo e buon Italiano e buon cittadino. Come buon Italiano raccomanda al popolo di pregare pe' nostri prodi, che combatterono sulle pianure lombarde la battaglia dell'indipendenza. Come buon cittadino inculca ad esso il dovere di concorrere col suo sincero voto non suggerito che dalla coscienza ad eleggere buoni deputati.

Se la parola del sacerdote giunge sempre opportuna e cara al popolo, opportunissima ci pare quella del vescovo di Cuneo adesso che il nostro popolo si trova privo di molti suoi cari, ed incerto sulla loro vita esposta ai pericoli della guerra: ed il dolore cagionato dalla lontananza de' suoi, ove non fosse mitigato dalla religione, potrebbe quasi renderlo avverso per una causa così santa. E noi abbiamo bisogno di tutto l'appoggio morale del popolo, abbiamo bisogno che egli divida con noi la gioia, che sia finalmente giunta l'ora della nostra indipendenza, non ancora acquistata, ma certissima, quando tutta Italia la vuole a costo del suo sangue.

Non meno opportuna poi è la parola del vescovo cuneese, quando parla delle elezioni, e del dovere che ciascuno ha di portarvi il suo sincero suffragio, nè si mostri indifferente in cosa di tanto rilievo. Pur troppo sinora il nostro popolo poco sa capire l'importanza della ottenuta costituzione: e nessuno può meglio che il sacerdote istruirlo su ciò. Inoltre appunto perchè non ne intende l'importanza, ne consegue, che non si curi poi gran fatto di dare il voto a questo piuttosto che a quello, e quindi possa facilmente essere aggirato dai furbi e dagli ambiziosi. Sapendo che questi non mancano, e già cominciano a tendere le loro reti, noi ringraziamo il vescovo di Cuneo, che inviti i suoi parrochi ad istruire su ciò il suo popolo, e renderlo lo guardingo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 14 aprile. Il risultato dello scrutinio per le candidature alle elezioni, tenuto ieri sera al circolo nazionale, sopra 182 votanti fu il seguente, Pareto 166, Ricci 163, Mazzini 121, avv. Bixio 108, l'avv. Paolo Farina ebbe 81 voti, i quali non essendo la maggioranza assoluta lasciano luogo ad altro esperimento.

Si votò pure un indirizzo di riconoscenza ai Savoia di per l'ammirabile loro condotta negli ultimi avvenimenti.

I pochi Israeliti residenti in Genova, riconoscenti al magnanimo Re italiano che li associava alla comunanza dei civili diritti, si radunarono nel loro piccolo tempio la sera del 5 corrente, per intonare l'inno di grazie all'Altissimo, nè dimenticarono in quest'ora lietissima gl'infelici, per i quali oltre le particolari beneficenze già compartite, raccolsero spontanei la somma di L. 601, 50 che offrono all'ill.mo magistrato di misericordia in soccorso delle famiglie de' contingenti che combattono la santa guerra.

(Lega Italiana).

15 Aprile. — L'infame articolo del giornale di Venezia il *Libero Italiano*, in cui leggonsi le più villane invettive contro la persona del re Carlo Alberto e del generale Durando, eccitò in Genova la più grande indignazione. Una sterminata moltitudine con bandiera tricolore in testa percorse le vie, protestando a nome dell'Italia contro le scritte del dottor Levi, forte gridando che non altro che l'oro austriaco potè indurlo a scrivere simili nefandità. Maledizione, urlava il popolo, maledizione ai seminatori di discordie, a quei giornalisti che tentano di dividerci; morte ai reprobri ed ai traditori della patria! Frattanto il giornale veniva arso pubblicamente fra i gridi di viva l'Italia unita! viva Carlo Alberto.

Anche la *Lega Italiana* dovette soggiacere a un auto-da-fè in conseguenza di alcune frasi avventate contro il nuovo ministero che si riscontrano nel primo articolo del N.º 63. Una dimostrazione era stata poc' anzi fatta sotto l'uffizio della *Lega*.

Verso le 11 antimeridiane il popolo si raccolse nuovamente, e spiegata la bandiera nazionale percorse alcune vie fra i gridi di viva Carlo Alberto, viva l'armata, viva l'unione italiana, e di abbasso i municipii, abbasso le divisioni ecc. ed indi si recò sotto le finestre del nuovo consolo del governo provvisorio di Milano a protestare contro la spesa di passaporto che gli stessi volontari debbono sopportare nel recarsi in Lombardia ad offrire il proprio sangue per la causa italiana. Il consolo disse che il governo provvisorio era in diritto di sapere chi varca i suoi confini; il popolo rispose che confini non esistono più in Italia. Quando 50,000 Liguri-Piemontesi, soggiunse una della folla, combattono in Lombardia, come possono esistere barriere? Le ragioni emesse dal popolo erano così incalzanti e persuasive che il consolo non seppè più che rispondere e finì con dichiarare che quanto prima avrebbe rassegnata la sua carica al governo provvisorio, e se ne sarebbe lavate le mani. Noi siamo certi che quel governo, saggio quel è, vorrà tener conto dei giusti richiami di un popolo che fu il primo ad accorrere in Lombardia nei di procellosi della lotta coll'austriaco.

I 150 volontari Liguri partiti nella scorsa settimana, condotti dal nostro Rossi, furono bene accolti dal governo di Milano, il quale diede loro un uniforme, conferendo il grado di maggior al Rossi o di tenente al Cerruti. Il Rossi fu aiutante di campo del generale Garibaldi nelle gloriose campagne di Montevideo.

Il partito retrogrado maneggia, secondo il solito, con arte volpina per suscitare divisioni e formare incagli al franco procedere del governo. Ieri parte della popolazione di Voltri subornata, a quanto dicesi, da un reverendo parroco della città, si pose a tumultuare, chiedendo l'abolizione delle scuole di metodo!!! e la distruzione di alcune macchine. La cosa prendeva un carattere serio. Il corpo di civica a cavallo, fu primo ad accorrere a Voltri; gli tenne dietro un distaccamento di truppa di linea, ed uno di artiglieria con due cannoni. Diverse compagnie

di civica si tennero ieri sera pronte a marciare fino ad ora inoltrata, ma giunse l'ordine di sciogliersi, dacchè bastavano le forze inviate. Mentre scrivo (ore 9) ignorasi l'esito della spedizione, ma si crede che l'ordine sia ristabilito. L'indignazione suscitata in Genova per simili disordini, fu grande e generale. — O cuori di scorpione, quando cesserete dai vostri scellerati propositi!

Il partito di Carlo Alberto si allarga ogni dì più; il popolo è d'avviso che la salvezza d'Italia sia per ora quella di una monarchia rappresentativa più estesa che sia possibile. Quei giornali i quali asseriscono che qui si pensa a risuscitare la repubblica genovese, mentiscono. Il nostro popolo, checchè ne abbiano cianciato alcuni giornali, ebbe sempre ed ha una divisa ed è questa: *fusione, nazionalità*.

Gli Azionisti della società anonima la *Lega Italiana* prevengono i sig. Abbonati che la Direzione del giornale a cominciare da quest'oggi è cambiata. (Leg. Ital.)

In questo momento ci recano l'avviso d'una popolare dimostrazione sotto le finestre del nuovo consolo milanese, Carlo Figoli.

Se mal non siamo informati, non cade certo in mente del popolo, che il governo provvisorio di Milano, presso del quale il governo nostro tiene agenti politici accreditati, non debba avere un agente commerciale nella nostra città. Il popolo non contesta certamente l'esistenza di fatto e di diritto al governo provvisorio di Milano. Soltanto lo adonta la restaurazione di barriere che in grazia dello straniero esistevano, e che, fuggato lo straniero, parevano dover cessare. D'altronde le relazioni con un paese, distinto bensì politicamente finchè la sua volontà non siasi fatta conoscere, ma difeso dalla nostra armata, divengono affatto eccezionali; tanto più che finora è lecito al nostro popolo sperare nell'unione, come fa; e così sperando, mostra di credere il popolo Lombardo sollecito dei veri interessi d'Italia. Dovranno pagare un *risto* i volontari che accorrono a spargere sui piani lombardi il loro sangue? Le mogli dei feriti sulle rive del Mincio? E due di queste, che partono a curare due prodi ufficiali, loro mariti, furono le prime a pagare il *visto*. Insomma l'opinione dei Genovesi si mostra con ragione contraria ad ogni indizio di isolamento municipale, che ora sarebbe pretto egoismo.

E bene la interpretò la seguente protesta del Consolo milanese: « Onde secondare la pubblica opinione il sig. Carlo Figoli rinunzia all'esercizio delle funzioni che gli vennero conferite dal Governo provvisorio di Milano — e previene il Governo medesimo del desiderio espresso dai suoi concittadini, che tra i due stati non debbano sussistere barriere.

CARLO FIGOLI

(Corr. merc.)

LOMBARDO-VENETO

Milano 14 aprile. — Oggi alle ore 3 1/2 pomeridiane entravano dalla porta Romana sei cannoni e due obici, provenienti da Cremona, che sono preziosa preda fatta ai Tedeschi. Si recavano a noi drappelli di volontari e drappelli di soldati già appartenenti ai reggimenti Ceccopieri e arciduca Alberto. Vestivano tutti il nuovo uniforme di artiglieria italiani.

Gran concorso di gente s'era a quella porta affollato. Vari corpi di guardia civica si recarono a riceverli coi dovuti onori militari, formando un corteo aperto e chiuso da due pelotoni di guardia civica a cavallo. Di là mosse il corteo alla piazza Fontana perchè la benedizione del nostro Arcivescovo che la impartiva, abbia a rendere formidabili quelle armi or poste nelle mani italiane.

È partita ieri da Milano una tipografia volante per l'armata.

Su di un forgone eranvi compositori e torcolieri, un torchio, casse di vari caratteri, inchiostro ed ogni utensile atto a dar luce in pochi momenti a bullettini, proclami ecc.

Ha assunto un tale incarico il nostro Ripamonti Carpano, ed è certo ch'egli avrà saputo pensare a tutto e prevedere tutto assai convenientemente. (Gaz. di Mil.)

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

Legge sull'organizzazione della difesa della patria.

Un popolo d'eroi inerme e senz'altro aiuto che il proprio coraggio cacciò lo straniero dalle coste contrade. Questo popolo accorre da ogni parte intorno alla bandiera d'Italia; torme innumerevoli di volontari sorgono da questa sacra terra, e quasi si direbbe che ognuno si rechi ad onta d'essa secondo alla chiamata. Tutti chiedono organizzazione, armi, condottieri, tutta la nazione domanda di gettarsi sul nemico comune, domanda la costituzione d'una possente milizia cittadina a guarentigia dell'indipendenza e della libertà.

Perciò il governo a compiere questo voto ed a regolarizzare l'esecuzione nei limiti dei mezzi e del bisogno;

Considerando che il servizio delle armi a difesa della patria è la più sacra delle imposte, ma insieme la più gravosa; che quindi è dovere di tutti i cittadini e giustizia che ognuno senza distinzione alcuna concorra personalmente alla salvezza comune;

Considerando che questo dovere, portato dalla necessità, deve regolarsi in modo da recare il minor disturbo possibile all'ordinario andamento dei lavori e delle transazioni sociali;

Considerando che un esercito formato sopra basi più strette di quelle dell'obbligo universale, e distinto dal rimanente delle milizie cittadine, diventa necessariamente una casta privilegiata ed estranea al corpo della società;

Considerando che il rimpizzio è una piaga che corrompe ed indebolisce l'esercito ed è fonte dei più turpi mercimoni e di soprusi d'ogni genere, e che un corpo nel quale questo male abbia presa radice è per esperienza inferiore in disciplina ed in forza morale ad uno nel quale ogni individuo porta il sentimento della propria dignità e la coscienza del proprio dovere;

Considerando per altro che alcune esenzioni sono reclamate dalla giustizia e dall'utilità stessa dello Stato;

Considerando finalmente che i corpi speciali, i quali esigono un'istruzione più lunga e più difficile, richiedono condizioni d'esistenza affatto diverse da quelle del rimanente dell'esercito,

Il Governo provvisorio, ritenuta l'urgenza delle attuali

circostanze e salvo le disposizioni successive della legale rappresentanza della nazione,

DECRETA:

1. Ogni-cittadino dai 18 ai 60 anni è chiamato a servire personalmente la patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di guardia nazionale.
2. Il contingente attivo che forma l'esercito è tratto dalle classi della guardia nazionale che comprendono i cittadini dai 20 ai 25 anni.
3. I cittadini della guardia nazionale delle classi dai 20 ai 40 anni possono essere dichiarati mobili per sussidio dell'esercito nell'interno dello Stato.
- Le classi della guardia nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 a 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio comune.
4. Alla guardia nazionale non mobile è affidata la sicurezza interna dello Stato; all'esercito ed alla guardia nazionale all'uso mobilitata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinari la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all'esercito, quella dei comuni alla guardia nazionale.

Nei tempi di guerra l'esercito è impiegato in campagna, la guardia nazionale mobilitata concorre alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

Il regolamento della guardia nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandar la dispensa.

La guardia nazionale non mobilitata dipende dal ministero dell'interno.

L'esercito e la guardia nazionale mobilitata dipendono dal ministero della guerra.

I cittadini della guardia nazionale dai 18 ai 30 anni sono riuniti ogni anno per gli esercizi durante il tempo necessario o nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori dell'agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre anni.

I cittadini della guardia nazionale chiamati all'esercito prestano servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della rispettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que' cittadini che si occupano di studii superiori.

In tempo di pace lo Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità e di giustizia.

I cittadini armati, quando servono nell'esercito e nella guardia nazionale mobilitata, sono mantenuti, si pendenti ed equipaggiati dallo Stato.

Gli ufficiali e sottufficiali che entrano nei quadri dell'esercito sono stabili, e sono remunerati cogli onorari che si fisseranno ulteriormente.

Non è ammessa l'esistenza di alcun corpo privilegiato, ma bensì quella dei corpi speciali necessari.

I corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pionieri, ecc., si reclutano fra i cittadini dai 20 ai 25 anni, che per godere dei vantaggi offerti dall'entrare in detti corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell'ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

Sono esenti dal servizio dell'esercito: i figli unici, gl'individui necessari come sostegno della propria famiglia, gl'impiegati dello Stato, gli ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della guardia nazionale a norma della rispettiva età, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio comune.

Il dovere di rispondere alla chiamata delle guardie nazionali è sospeso per gli allievi degli studii teologici regolarmente iscritti nella matricola tenuta dall'ordinario diocesano.

Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell'esercito.

Sono esclusi gl'inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento e i condannati per delitti da indicarsi nel medesimo.

La guardia nazionale che fornisce il contingente dell'armata è divisa in cinque classi. Ogni classe o parte di classe è chiamata a formare l'esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l'una classe non possa essere requisita se non dopo che l'antececente sia stata esaurita.

Per la scelta dei graduati della guardia nazionale è stabilito il principio elettivo. Gli ufficiali generali però sono nominati dal governo sopra torna proposta dal corpo degli ufficiali.

I Bassufficiali dell'esercito fino al grado di sergente inclusivamente sono nominati dal colonnello; dal grado di sergente sino al grado di colonnello inclusivamente sono nominati dal ministro; gli ufficiali generali sono nominati dal governo.

Vi sono delle compagnie di espiazione pei delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattari sono incorporati in queste compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

Le pensioni cui possono aver diritto gl'invalidi dell'esercito attivo saranno determinate con apposito regolamento.

Milano, 11 aprile 1848.

(Seguono le firme del governo provvisorio.)

AVVISO

Volendo dare pubblico segno di benemerenzza a quelli che dal voto del popolo vengono designati come gli eroi delle barricate, il governo provvisorio:

DECRETA:

Un'annua pensione di lire correnti 305 è assegnata a Pasquale Sottocorni e a Caterina Sassi Battistotti, che secondo il grido universale riportarono alte lodi di coraggio e di forza nei gloriosi giorni del nostro combattimento. Questa pensione misurata sui presenti bisogni del paese, viene loro attribuita come un segno dell'obbligo che professa la patria verso que' valorosi che misero un'opera così efficace alla sua liberazione.

In appreso una distinzione onorifica verrà data loro e a quanti altri se ne troveranno meritevoli. Milano 12 aprile 1848

AVVISO Si fa conoscere al pubblico per opportuna intelligenza che il cav. Maurizio Farina è stato nominato dal governo di S. M. il re di Sardegna, provvisorio reggente del consolato generale sardo in Milano, e che venne autorizzato ad assumere l'esercizio della sua funzione

Pozzologo, 13 aprile — Il Re, tuttoché il giorno avanti avesse promesso ai suoi generali di non esporsi inutilmente, restò per quasi tre ore sotto al fuoco del nemico. Le palle fischiavano da ogni lato. Egli rispondeva alle sue istanze per indurlo a ritirarsi. La ringrazio della sua benevolenza, «sta qui con me se viene una palla è Dio che ce la manda». Per buona sorte, Dio non ce l'ha mandata. Posa egli conservarsi questo buon Re, questo intrepido guerriero, nella felicità della nazione e nella gloria d'Italia. (Carteggio)

Venezia, 10 aprile — Quest'oggi il console di S. M. il re di Sardegna, Antonio Faccanoni, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, presentò personalmente ai membri del governo provvisorio la lettera ufficiale di partecipazione del dispaccio Reale, con cui venne riconosciuto il nostro governo, il quale prego il sig. Console di trasmetterlo a S. M. i sensi della propria riconoscenza per quest'atto solenne. (Gazz di Ven)

DUE SICILIE Napoli 4 aprile Il ministro delle Finanze ha invitato per primo suo provvedimento una commissione composta dai chiarissimi signor avvocato D. Camillo Cacace — sig. avvocato professore D. Antonio Scialoja — Cavaliere D. Giulio Febbio — e signori D. Cosimo Assanti colle funzioni di segretario, onde venire coadiuvato dai loro lumi ed esperienza negli affari finanziari. Una tale commissione si è riunita stamane ad oggetto di prendere conoscenza di quanto riguarda misure finanziarie, affine di provvedere con prontezza a quanto può essere necessario per straordinarie esigenze nell'attuale posizione del nostro paese verso gli interessi della nostra comune patria Italia. Si ha ogni motivo di attendere i migliori risultamenti della degna cooperazione di cittadini sì distinti per merito. — Stamane e da qui partito il proscritto il Nettuno per trasportate nelle Calabrie alto buon numero di fucili da esser ivi distribuiti alla guardia nazionale. (Gazz di Roma)

TOSCANA Firenze 10 aprile I Bagnonesi lieti di poter nuovamente far parte della famiglia toscana hanno mandata una deputazione a S. A. R. il Granduca per offerirle la riunione di que' paesi a questi stati. — Se siamo bene informati, il ministro Toscano a Torino, commendatore Martini, avrebbe ricevuto ordine fino dal 30 marzo caduto di trasferirsi presso S. M. Carlo Alberto al suo quartiere generale, ed ora S. Santita vivrebbe presso la stessa S. M. S. monsignor Corboli Bussi, che dovrebbe a momenti passar per Firenze. Firenze, con decreto del Granduca Leopoldo è stato nominato Ferdinando gran principe ereditario di Toscana capitano della guardia civica di Firenze, e dichiarato addetto allo stato maggiore. — S. A. R. il Granduca con risoluzione del 4 aprile stante si è degnata approvare la deliberazione della magistratura civica di Firenze del dì 28 marzo precedente, con la quale fu stabilito: 1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell'Orgagna, 2. Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica, 3. Che gli illustri membri del governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini. La R. A. S. ha pure approvato che una civica deputazione recchi a Milano l'annuncio della deliberazione di che si tratta. (G di Firenze)

STATI PONTIFICHI Roma, 4 aprile Il nostro ministero agisce molto attivamente. Tutta la truppa disponibile parte continuamente dalla frontiera. Sabbato partivano gli artiglieri civici con due cannoni regalati da Genova a Roma. Speriamo che si farà onore ai donatori a spese dei tedeschi. Sembra che l'istanza del Re di Napoli abbia finora ritardata la pubblicazione della lega politica italiana, e della mossa delle nostre truppe oltre il confine. — Corre voce stamane, e non è inverosimile, che a Napoli sia scoppiata una rivoluzione contro il Re. Tutti gli occhi e tutti i voti sono ora rivolti alla Lombardia ed alla biava armata piemontese. — 10 aprile Per la spontanea rinuncia di S. E. Rev. il signor cardinale Mezzolanti essendo rimasta vacante la carica di Prefetto della S. Congregazione degli Studi e di Ministro dell' Istituzione pubblica, la S. di nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato, in data del 10 aprile corrente si è degnata di conferirla a S. E. Rev. il sig. cardinale Carlo Vizzardi. (G di Roma)

11 aprile Monsig. Corboli è partito da Roma, dice si per il quartier generale, onde stringere sempre più la lega fra i principi italiani. (Contemp) Bologna, 4 aprile Circolate del cardinale Opizzoni. Molto Rev. Signore, La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdi santo, quanto nell'Esultat del sabbato santo si ommettano le orazioni per S. M. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria ecc. V. S. rev. si compiacera di partecipare a nome nostro a' suoi colleghi e dipendenti tale determinazione. E in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente. Signato Orizzoni. (Felsano)

Ancona 8 aprile Ieri, circa le ore 11 antimeridiane proveniente da Trieste, dette fondo in questo porto il R. vapore inglese da guerra denominato Antelope, sotto il comando del capitano Suchins. Era armato di quattro cannoni ed aveva 67 persone d'equipaggio. Il comandante scese tosto a terra, si recò dal console inglese, e quindi con lui da Monsignor delegato per semplice complimento. Disse a questo che egli faceva ritorno immediato in Trieste per prendere a bordo l'ambasciatore inglese residente a

Costantinopoli. Difatti dopo due ore circa si mosse nuovamente rompendo tosto verso levante. Pare certamente che egli abbia recato dispiaceri per Napoli, essendo subito partito a quella volta.

È già entrata nell'Adriatico la flotta Sarda che probabilmente approderà in Ancona. — Nello ore pomeridiane di ieri giunse in porto proveniente da Civitavecchia un vapore pontificio comandato dal signor tenente colonnello Galdi con un carico di fucili per servizio della guardia civica. (G. di Roma)

Roma 10 aprile Ieri mattina sono partiti altri cinque romani, ed una compagnia scelta di volontari e inoltre due compagnie di Velletri, Albano e Genzano giunte in Roma il dì innanzi. Tutte queste truppe sono animate del migliore spirito. A Macerata la colonna principale partita da Roma era già aumentata da altri mille civili. La colonna suddetta era il dì 8 in Ancona e doveva soffermarsi in Pesaro tre o quattro giorni per organizzarsi meglio e per ricevere vestiario da estate. Credo che tutte le truppe pontificie regolari e civiche ascenderanno a 25,000 uomini quando passeranno il Po; la vanguardia già lo passò. Tutto ciò che si fa e da attribuirsi al buon volere, alla attività e al liberalismo dell'attuale ministero, giacché nessuno stato era ed è più sprovvisto del nostro di materiali di guerra, di artiglierie, e di magazzini militari. Frattanto lo spirito della popolazione è eccellente. Il grave servizio militare in questa capitale è eseguito dalla guardia civica con mirabile zelo. La città fu mai sì quieta e sicura come al presente. — I vari circoli, cioè il circolo romano, il circolo de' negozianti, il circolo degli artisti, e il circolo popolare si agitano ora simultaneamente onde provvedere alla crisi gravissima che lo stato finanziario e il piccolo commercio di Roma e dello stato subiscono. Oltre le cause comuni a tutta Europa, oltre le cause del generale dissesto, si aggiungono in Roma il ritiro di grandissima quantità di numerario fatto dai capitalisti e speculatori, e dai Gesuiti che nel ritirarsi vollero realizzare e asportar seco tutto il danaro che poterono. S. intende, che essi non comparvero, ma per loro i gesuiti in abito corto, i gesuitanti. Così pure avvenne in quanto ai beni di valore smisurato che quella compagnia dovette lasciare i beni che essa ha fatto rinvenire coperti da innumerevoli e gravi ipoteche, naturalmente riferibili a debiti simulati ed a simulati creditori comparati che vorranno ritenere in deposito quei capitali per restituirli ai creditori quando che sia. Ciò non potrà aver luogo, ma frattanto il danno che avviene da quei simulati pesi e indubitato perché il governo non potrà giovare di quei fondi, ne ricavarono il prezzo assorbito nella maggior parte da quelle ipoteche. Per ovvio al dissesto delle pubbliche finanze e a quello della banca romana, il cui incaglio è pericoloso pel commercio di Roma, il governo ha pensato di emettere carta monetata, la quale sembra che dovrebbe essere garantita e assicurata sui beni ecclesiastici. Ma perché ciò possa aver luogo sarebbe mestieri che il governo stesso, che il Papa impedisse che i luoghi più potessero più imporre ipoteche sui loro beni o fare il mal giuoco che fecero finora i gesuiti. A tal effetto i circoli hanno fatta una petizione al ministero (che stamane sarà presentata da una deputazione) nella quale si richieggono pronti ed energici provvedimenti alla crisi attuale si domanda che si astestino queste quotidiane e simulate ipoteche de' beni ecclesiastici, che in luogo di carti monetate siano coniate pel momento due o tre centomila scudi di piccola moneta non maggiore di un franco per ogni pezzo, onde impedirne l'impossamento. È mestieri aggiungere che a tale indizio diedero più luogo le voci sparse che il ministro delle finanze monsignor Morichini abbia invitato a Genova alcuni commissari per contrattare un prestito di un milione di scudi, dando a garanzia, non già fondi ecclesiastici, come si sarebbe voluto, ma sibbene fondi dello spedale di S. Spirito, i quali sono affetti al mantenimento dei malati e degli orfani e de' trovatielli, non che l'altra voce, che la consulta di stato abbia rigettato tutti i cinque progetti che il ministero le aveva proposto per rimediare al disordine finanziario.

In tali circostanze quanto risulta la regolarità e la saviezza del governo vostro, il quale solo in Europa merce una retta e bene ordinata amministrazione trovasi non solo senza debiti, ma con un credito sì fiorente, con un sopravanzo sì vistoso!

In questo momento si dice che alla deputazione recatasi presso il ministero, questi ha risposto che ont' oggi o dimani uscirà un provvedimento definitivo sul debito da estinguersi, e sulla crisi del momento. E questa assicurazione ha calmato gli animi.

Da Napoli si scrive che un grosso corpo di truppe regolari passeranno il Tiroto per recarsi in Lombardia, e che il Re con un altro corpo di truppa passerà per Roma. (Carteggio)

PARMA Ecco i proclami che costituiscono in Parma il governo provvisorio. Notificazione. L'anzianato composto di 100 cittadini, radunatosi oggi in numero di 88 individui qui sotto indicati, nel palazzo del comune, dietro invito del podestà, al fine di eleggere un governo provvisorio per rispondere allo spirito del paese.

Ritenuto che la libera scelta di un governo provvisorio fatta dall'anzianato, ossia dalla rappresentanza del popolo, colloca questo paese nelle condizioni dei limitrofi. Ha nominato e nomina un governo provvisorio composto dei signori: Conte De-Castagnola Ferdinando — conte Cantelli Girolamo — professori Pellegrini Pietro — conte Sanvitale Luigi — Bandini Giuseppe — monsignor Carletti Don Giovanni — avvocato Maestri Ferdinando. Parma 11 aprile 1848. Seguono le firme degli 88 anziani.

IL GOVERNO PROVVISORIO Sulla proposta del delegato alle funzioni dell'interno, di grazia, giustizia, culto ed istruzione pubblica. Ha decretato e decreta. Art. 1. Tutti gli atti pubblici e tutte le sentenze saranno di ora innanzi intitolati in nome del governo provvisorio.

2. La formula esecutoria, di cui a termini delle venghanti leggi devono essere rivestite le copie delle sentenze e degli atti pubblici, sarà quindi del tenore seguente: Il governo provvisorio dello Stato di Parma.

(Dopo trascritta la sentenza o l'atto si terminerà la copia nel modo che segue). Comanda ed ordina tutti gli uscieri che ne saranno richiesti di porre ad esecuzione la detta sentenza (o il detto atto), al procuratore generale e al procuratori del governo di darvi mano, a tutti i comandanti ed ufficiali della pubblica forza di prestarci mano allorché ne saranno legalmente richiesti.

In fede di che la presente sentenza (o il presente atto) è stata sottoscritta da, ecc, ecc. Per copia. Sottoscritto. Il delegato alle funzioni proprie dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Parma, 11 aprile 1848. De Castagnola — G. Cantelli — P. Pellegrini — L. Sanvitale — G. Bandini — G. C. Carletti — F. Maestri.

STATI ESTERI INGHILTERRA Londra — Io Standard descrive la manifestazione fatta dai cartisti il giorno 10 nel modo seguente. Alle 9 i cartisti cominciarono a radunarsi, ess. non erano più di 9 a 10 migliaia. Alle ore 10 e 1/2 4,000 sono passati avanti il nostro ufficio. Erano nella maggior parte operai irlandesi che avevano delle bandiere colle antiche divise della sedizione d'Irlanda. Un istante dopo l'arrivo dei delegati ed i concerti appena presi, un ufficiale di polizia recò una lettera pel sig. F. O'Connor. Corso subito rumore che egli fosse stato arrestato. Il sig. O'Connor affrettossi di dichiarare che la voce sparsa era falsa, ma che egli aveva ricevuto un messaggio che portava il governatore esser deciso a disperdere il meeting insinuando al tempo stesso come sarebbe prudenza il ritirarsi volontariamente per evitare un'intervenzione O'Connor aggiunse doversi secondo lui obbedire al governatore, stanteché i cartisti non erano armati. Questo parere venne approvato, ed alle 2 non vi erano 200 persone a Kennington-Common.

La seduta della camera dei Comuni offre qualche particolarità curiosa; Guizot e parecchi stranieri di distinzione vi assistevano. La petizione nazionale portata in vettura, vien deposta per terra presso il tavolino del segretario. Essa fu trascinata nella camera avanti che il presidente avesse occupato il suo posto, dal sig. O'Connor, assistito da 2 altre persone.

Teagrus O'Connor (tra il più profondo silenzio), Signor presidente, io vengo a presentare una petizione firmata da 5,760,000 persone ed un'altra petizione sottoscritta da 100,000 firme che non figurano sulla prima.

I petizionari domandano i parlamenti annuali, il suffragio universale, il voto per scrutinio, l'eguaglianza dei distretti elettorali, la soppressione della clausola della proprietà, come quella che dà esclusivamente diritto al suffragio, ed il pagamento dei membri della camera. Non ho più che una cosa a chiedere dalla cortesia che questa camera velle manifestarmi, ed è che la petizione sia letta dal segretario di questa camera.

Il segretario da lettura della petizione. Dopo questa lettura lord Morphet si alza tra gli applausi dell'assemblea. Il mio onorevole amico, segretario di stato negli affari interni, sarebbe qui al suo posto, se non fossero le grandi occupazioni che gli affari del suo dipartimento gli danno in questo momento. (Ascoltate).

Ma io posso dichiarare nella di lui assenza, che qualunque possa essere l'opinione sua sui sentimenti contenuti in questa petizione, egli non vuol già che si pensi che sia per mancar punto a quel rispetto che si deve ad una petizione firmata da tanta gente.

La petizione è in seguito portata via da quattro uomini. Alla camera dei lord si preparano delle misure repressive contro le radunanze future. FRANCIA Parigi. Ecco come un giornale L'Assemblée Constituante parla del sig. Louis Blanc.

Louis Blanc è uno scrittore distinto, un oratore pieno di brio, un economista seducente ma dopo che egli fu portato dagli avvenimenti nelle circostanze le più favorevoli per fare un saggio, ha data la più luminosa prova della differenza che esiste fra le ameliorazioni pratiche e le teorie del gabinetto. Quindi gli operai col loro buon senso già resero giustizia a questi chimerici tentativi, e per rendere la loro opinione colla leggerezza sarcastica dello spirito francese, hanno travestito il nome di Louis Blanc, in quello d'un legume molto conosciuto (Choux Blanc).

L'Union del 12 corrente fa queste riflessioni: A Londra la grande dimostrazione cartista andò in fallo, grazie all'attitudine del governo, e ad un numero imponente di forze, ma il pericolo in fondo è sempre lo stesso, poiché egli risulta da una situazione che non ha rimedio. Per riguardo alla Russia, la Polonia ha per essa gli stessi inconvenienti che ha l'Irlanda nell'Inghilterra.

L'agitazione dell'Europa e della Francia qualche cosa di più d'una semplice speranza di pace, essa ne è il più sicuro pegno. Egli è di somma importanza il non perder mai di vista questo stato di cose che ci lascia la possibilità di lavorare al rassodamento dell'ordine ed alla riorganizzazione politica che l'assemblea nazionale vien chiamata a compiere.

Veniamo a sapere che dietro una decisione presa dal comitato di difesa, ognuna delle quattro divisioni dell'armata delle Alpi verrà aumentata di una brigata di fanteria. Continuiasi a credere che il comando supremo di questa armata sarà affidato al generale Bedeau. (Messager).

Marsiglia Correva rumore che la squadra del mediterraneo che ha spiegato le vele sotto il comando del vice-ammiraglio Baudin, dovea mostrarsi sulle coste d'Italia, ma noi crediamo potere asserire quest'oggi che queste

forze navali attenderanno dei nuovi ordini, ancorate alle isole d'Ijeres. (Nouvellette di Marsiglia) SVIZZERA

Berne 7 aprile La commissione della revisione del patto ha terminato ieri il suo lavoro. Essa ha nulla cangiato ai progetti d'organizzazione delle autorità federali. Saria stato un'impresa troppo laboriosa, troppo penosa il rifarlo, e la commissione ha preferito di abbandonarla all'assemblea che sarà definitivamente incaricata di deliberare sul nuovo patto federale.

Tuttavia la commissione, nella sua ultima seduta, è ritornata sul due delle proprie decisioni che avevano prodotta al pubblico una sensazione penosa. Noi abbiamo fatto osservare che niuno poteva seriamente contestare alla confederazione il diritto di organizzare, d'istruire e di sorvegliare l'armata federale. La commissione aveva ammesso il principio, ma la maggioranza disette nell'applicazione di questo stesso principio. Cosicché il § 4 dell'articolo primo del progetto che stabilisce, che le leggi militari dei cantoni nulla debbono includere di contrario all'organizzazione generale prescritta per l'armata federale simile agli obblighi federali dei cantoni, erasi cancellato.

La commissione meglio avvertita fece sparire questa inamarchevole contraddizione tra il principio e la sua applicazione, e l'articolo concernente questa materia non apposta oramai alcuna restrizione ai diritti della confederazione, al riguardo dell'organizzazione dell'armata federale.

La Commissione ha egualmente risolta nel modo il più spiccato la questione dell'insegnamento federale. Si ossequo dall'art. 121 come era stata adottata la creazione di una università federale che sarebbe stata facoltativa ora, in altri termini, respinge l'istituzione. Ieri erasi formata una maggioranza per ammettere senza riserva il principio dell'insegnamento federale. Il progetto della commissione stabiliva questo insegnamento, e noi non dubitiamo che il dibattimento pubblico, dimostrando i vantaggi immensi di un'istituzione comune, non determini l'assemblea ad istituirlo su larghe basi.

Fecce in sostanza il progetto d'organizzazione dei poteri legislativi esercanti l'autorità suprema della confederazione. Vi saranno due Camere: la Camera nazionale o quella degli Stati. La prima si compone di deputati del popolo svizzero eletti alla ragione di un membro per 20,000 anime di popolazione. Quest'elezioni hanno luogo in quel modo, che ciascun votante partecipi alla nomina di tutti i deputati, e che il necessario numero dei suffragi per una elezione sia contato in tutti i cittadini svizzeri che fan parte della votazione.

Ogni svizzero, in età di 20 anni compiuti, è elettore ed eleggibile, è pure eleggibile lo straniero naturalizzato. La Camera nazionale è eletta per tre anni, i suoi membri sono rieleggibili. Ella sceglie nel suo seno, per ciascuna sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente che non sono rieleggibili alla sessione ordinaria seguente. I suoi membri sono indennizzati dalla cassa federale.

La Camera degli Stati si compone di 44 deputati dei Cantoni. Ogni Cantone nomina due deputati, nei Cantoni divisi, ciascuna parte del paese ne elegge uno. La Camera degli Stati sceglie nel suo seno, per ciascuna sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente. Il deputato dello stesso Cantone non può rivestirsi di questa carica durante due sessioni ordinarie consecutive. I deputati alla Camera degli Stati sono indennizzati dai Cantoni.

La Camera nazionale e quella degli Stati deliberano su tutti gli oggetti che la presente costituzione cita nelle forze della confederazione, e che non sono espressamente attribuiti ad un'altra autorità federale. Le due Camere si assemano di pieno diritto una volta all'anno esse possono essere convocate in sessione straordinaria. I membri delle due Camere votano senza istruzioni.

Ciascun membro delibera separatamente. Allorché trattasi di elezioni, di esercitare i diritti di grazia, e di decidere su di un conflitto di competenza, le due Camere si riuniscono per deliberare in comune, sotto la direzione del presidente della Camera nazionale. Le decisioni si prendono dalla maggioranza dei membri presenti delle due Camere. L'iniziativa appartiene a ciascun membro, ed a ciascuno dei loro membri. I Cantoni possono esercitare gli stessi diritti per mezzo di corrispondenza.

L'autorità direttoriale ed esecutiva superiore della Confederazione si eseguisce da un Consiglio di Stato composto di cinque membri. Essi sono nominati dalle Camere per tre anni, dalle Camere riunite, e scelti fra tutti i cittadini svizzeri eleggibili alla Camera nazionale da un presidente della Confederazione e da un vice presidente, entrambi sono nominati per un anno, dai membri della Camera riunita, e fra i membri del Consiglio di Stato. Vi sarà finalmente un tribunale federale, il quale si comporrà di 11 membri e di 5 supplenti.

Domani, sabbato, la Commissione si riunisce un'ultima volta per senta la lettura del progetto del patto. Tostochè sia presta la redazione ufficiale, noi la pubblicheremo. (La Suisse)

ALEMAGNA Francoforte, 4 Aprile La dieta Germanica ha adottato la seguente risoluzione: 1. La dieta dichiara conformemente all'art. 38 dell'atto finale, che l'Holstein appartenendo alla Confederazione, è minacciato da un'invasione nemica, ed esprime la sua riconoscenza alla Prussia ed agli Stati del 10° corpo d'armata, pelle misuro che han preso nello scopo di proteggere la frontiera federale nell'Holstein. 2. La dieta, per mettere dell'unità nelle misure che converrebbe prendere relativamente a quest'affare, invita la Prussia ad intendersi cogli Stati del 10° corpo d'armata. Per evitar l'effusione del sangue e condurre ad un pacifico scioglimento, la dieta è pronta a portarsi mediatrice a nome della confederazione sulla base della piechezza dei diritti dell'Holstein, principalmente in ciò che concerne la sua unione politica collo Schleswig. S'intende che le ostilità dovranno essere immediatamente sospese, ed il statu quo ante abolito. (Gazz univ di Prussia)

RUSSIA DICHIARAZIONI PACIFICHE DELLA RUSSIA Leggesi nel Giornale di Pietroburgo, del 19 (30 marzo). Noi pubblicammo in questi ultimi giorni il manifesto

omesso da S. M. l'imperatore, all'occasione delle commozioni che agitano l'Europa occidentale. Tutti i fedeli sudditi di S. M. ne avranno compreso il senso. È il linguaggio della religione, il linguaggio della patria simile a quello che nei giorni di prova o di aspettativa i nostri sovrani fanno di consueto sentire alla nazione Russa. Avvezzo nonostante a vedere troppo spesso lo straniero, far luogo ad interpretazioni falsissime sugli atti o le parole dell'imperiale governo, è nostro pensiero, che torna utile il prevenire, per mezzo di alcuni schiarimenti, le conseguenze erronee che si vorrebbero dedurre da questo manifesto. Sarebbe uno strano abbaglio, cercar di scoprire qualche cosa d'inquietante per la pace. Nulla vi esisterebbe di più opposto al pensiero del governo imperiale. Ma in faccia alle rimozioni dirette di fuori, contro noi stessi, era ben naturale che l'imperatore si appellasse al sentimento della nazione. In effetto, non solamente in Francia, dove l'emigrazione polacca trovò appoggio nelle autorità, ma in Ungheria, in Prussia, in Alemagna, echeggiarono ovunque contro la Russia provocanti clamori, corporazioni, assemblee rappresentative, e gli stessi fogli semi-ufficiali se ne costituirono le prerogative. Si riputarono a delitto nei governi rovesciati o modificati dalla insurrezione, i rapporti di buona intelligenza che sogliono intrattenere col nostro gabinetto. Alla nuova degli avvenimenti che condussero la proclamazione della repubblica in Francia, si supposero gratuitamente delle mire di aggressione, pria di conoscere se ci converrebbe sacrificare il nostro sangue a pro' degli interessi stranieri, si ripudiò altamente la nostra alleanza. Si è sforzati di fare uno spauracchio del nostro nome, a guisa di preannunci contro ogni intervento dal nostro lato; prima di conoscere che noi minacciammo, eglino stessi ci hanno minacciati. La sorpresa è il solo sentimento che ci abbiano cagionato queste manifestazioni; giacchè nulla ci ricorda che la Russia abbia, ai nostri tempi, lesi i diritti, od in alcun modo infranta l'indipendenza dell'Alemagna.

L'istoria del 1812 è là per attestare al mondo di qual parte sia venuta l'invasione. Ella dirà se è a profitto od a pregiudizio dei popoli alemanni che noi offerimmo loro la nostra alleanza. Gli spiriti inquieti possono adunque calmarsi. La Russia non vuol ingerirsi più in Alemagna che in Francia nei cambiamenti che succedettero, o che potrebbero tuttora succedere nella natura dei governi. Essa non medita aggressioni, essa vuole la pace. I popoli dell'occidente si spingano se essi vogliono a traverso le rivoluzioni, alla persecuzione della felicità sociale, ognuno scelga liberamente la forma di governo che crederà conveniente, la Russia assisterà senza associarsi o senza opporvisi alle esperienze che essi vogliono tentare.

Essa non invidierà il loro destino se ella esce infine migliorata dal seno dell'anarchia e dal disordine. Quanto ad essa è dal tempo, dalla sollecitudine illuminata dei suoi sovrani, che attende gli ulteriori progressi della sua condizione sociale. Ma siccome a dispetto delle sue imperfezioni, e delle miserie inseparabili d'ogni stato di società, da ogni forma di governo, così perfetta ch'ella sia, la fermezza è agli occhi suoi il bisogno più indispensabile; siccome senza fermezza non ha vi potenza politica al di fuori, nè commercio, nè industria, nè ricchezza nazionale al di dentro, la Russia non si lascerà togliere questa libertà sì preziosa. Essa non permetterà che la propaganda straniera venga ad accendere in casa sua il fuoco della sedizione, che sotto pretesto di ricostruire nazionalità estinte, pretendasi distaccare da lei alcune frazioni dei diversi membri, di cui si compone l'unità del suo impero.

Se, finalmente, la guerra scoppiasse, se dello ostilità venissero a sortire dal caos di tanti scompigli, di tanti diritti rimessi in questione, di tante pretensioni rivali, la Russia esaminerà nel suo interesse nazionale fino a qual punto gli converrebbe immischiarsi nella querela di stato a stato, di popolo a popolo; solo essa non perderà di vista le circoscrizioni del territorio, e lo stato delle possessioni alle quali essa diede la sua garanzia, essa è fermamente decisa a non sopportare che l'equilibrio politico e territoriale, venga modificato o possa esserlo a suo pregiudizio. Fino a tal punto essa si manterrà in una stretta neutralità, spettatrice degli avvenimenti, inoffensiva, ma vigilante in una parola: essa non assalirà, se non è assalita ella stessa, essa rispetterà scrupolosamente l'indipendenza e l'integrità dei suoi vicini, se essi sapranno rispettare la sua integrità e la sua indipendenza. (Union)

SPAGNA

Cordova 3 aprile a mezzanotte. Alle 11 del mattino è qui giunto il signor Olozaga di passaggio pel suo destino accompagnato da un ufficiale dei corazzieri. A quanto pare il signor Olozaga pretestò un leggero incomodo e chiese di prendere un bagno, sollecitando di rimaner qualche ora in questa città. Essendosi presentato il capo-politico all'albergo dove era disceso per sapere se la ragione allegata dal signor Olozaga era reale, lo trovò nella sua camera e convenne seco lui che avrebbe proseguito il suo viaggio all'imbrunire dopo un po' di riposo o dopo il bagno.

Dicosi che mentre l'uffiziale che accompagnava il prigioniero stava occupato nel preparativi della partenza, questi scomparve accompagnato o protetto da due suoi amici senza che a malgrado le più minute ricerche si sia potuto scoprire sino a quest'ora il suo ricovero.

Per ordine del comandante generale l'uffiziale venne arrestato. (Popular)

PORTOGALLO

Lisbona. Il ministero è cambiato o piuttosto modificato, poichè in quest'ultima crisi han solo perduto il portafoglio i signori Gorjav, Albano ed il vescovo di Vizeu.

Il duca di Saldanha è incaricato del ministero dell'interno ed è presidente. I suoi consorti son:

Juan Elias, grazia e giustizia. — Falcão, finanze. — Barone do Hourem, marina. — Barone de Los Francos, guerra. — Gomez de Castro, affari esteri.

Questo cambiamento ministeriale non è molto significante, politicamente parlando; non v'è di variato nelle tendenze di questo gabinetto se non che il suo spirito è più cabralista di quello che lo fosse il passato. Jose Cabral che decise incaricato di formare un gabinetto ebbe un disinganno che forse non soffrì in silenzio. Continua la disunione nel partito moderato e già tocca ad un estremo deplorabile. Segue pure a manifestarsi viemmaggiamente la disunione fra i fratelli Cabral.

— Con decreto del 30 marzo si son prorogate le Camere fino al 2 di giugno. (Espect.)

BOEMIA.

Praga. Quarantadue membri della Dieta hanno pubblicata una dichiarazione, nella quale contano come condizione essenziale la rappresentanza del popolo, l'ammissione alla Dieta nazionale delle città municipali, degli agricoltori, dell'industria, dell'intelligenza, delle arti, e delle scienze. I Deputati dovranno essere eletti, come dalla patente di costituzione del 15 marzo.

Desiderano inoltre la convocazione di una dieta provinciale, nella quale tutti i deputati si riuniranno, e subito dopo una convocazione di un'altra dieta per preparari i lavori della dieta nazionale di Vienna. L'arciduca Francesco Carlo è nominato governatore della Boemia. Il conte di Stadion ne avvertì ufficialmente gli abitanti il 5 aprile. (G. di Colonia)

STATI UNITI

Il Cambria ha recato delle notizie di Nuova York del 25 marzo e di Halifax del 28. È il Cambria che portò a Nuova York il 18 la nuova della caduta della dinastia d'Orleans. Questa e quella della nomina d'un governo provvisorio han provocata una grandissima agitazione a Nuova York. Ovunque la notizia fu ricevuta con grandi simpatie, con gioia, con entusiasmo. Dei meetings pubblici ebbero luogo a Nuova York, Filadelfia ed altrove per congratularsi coi francesi della vittoria loro. Un meeting a Nuova York fu segnalato per entusiasmo. Il colonnello Hart propose di aprire una sottoscrizione per organizzare il repubblicanesimo in Irlanda. — Quando il momento sarà giunto, esclamò il colonnello, si manderà il denaro delle sottoscrizioni in Irlanda sotto la forma di buoni cannoni; orsù un milione di dollari pella libertà dell'Irlanda.

Questa notizia produsse pure grandissima sensazione a Washington e se ne parlò nel congresso. Il signor Cumings dell'Ohio chiese l'autorizzazione di presentare una mozione alla Camera dei Deputati per esprimere le simpatie dell'America pella Francia repubblicana. Dicesi che il Cambria arrechi pure nuove istruzioni ai ministri americani a Londra ed a Parigi per mettergli in istato di agire nella nuova situazione delle cose politiche in Europa. (Réforme)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDIA

Nella Gazzetta di Milano del 15, leggiamo con soddisfazione un articolo dell'ill. Giovanni Berchet sulle necessità presenti d'Italia, in cui esorta a deporre ogni discordia, ed a pensare anzi tutto alla guerra.

Verrà poi il tempo, dice egli, delle forme politiche dello stato; e voglia Dio che si scelgano le migliori, cioè le più adatte senza ira di parte, ma colla pacata ponderazione del vero amore della patria comune. Allora ci bisognerà di molta concordia. Educiamo intanto a questa concordia col far prova d'unanimità nel momento presente. Guerra, guerra, guerra, altro che di guerra non si pensi, non si parli per ora. Agitiamoci l'un l'altro nel trovar mezzi di difesa, nell'addestrarci nell'armi, nel gareggiare di sacrifici onde affrettare quell'altro momento della rivoluzione nostra in cui potremo esclamare davvero: oh gli Austriaci sono scacciati per adesso, per poi, per sempre; viva Dio, viva l'Italia....

Noi vorremmo che le parole del Berchet fossero meditate da ogni italiano.

— Si ha da lettera privata di Desenzano, in data del 14 corrente, che: ieri rimbombò il cannone a Peschiera, cominciando dalle 7 del mattino, tanto dei forti che delle nostre batterie piemontesi. Il forte Salvi fu battuto assai, però senza breccia, ed ivi furono rovesciati tre cannoni del nemico. Il re Carlo Alberto, per lasciare che la popolazione potesse sgombrare, fece inalberare bandiera bianca, alla quale si rispose con tre colpi di cannone, vedendo che i nostri erano esposti. La popolazione fece quindi domanda di avere facoltà di sgombrare dalla fortezza; e fu combinato a questo fine un armistizio di 24 ore. Perciò tutt'oggi taque il cannone, o domani forse vedremo ospugnata Peschiera.

Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettoviagliati da noi.

Da lettera privata di Mantova, graziosamente esibita, raccogliamo i seguenti particolari del teatro della guerra. Fino dal 2 corrente è stata interdetta la lettura di qualsivoglia giornale ad esclusione della Gazzetta d'Augusta.

Un'intimazione del 5, data dal comandante della fortezza, impose al comune un prestito di 600,000 ll., di cui 200,000 vennero fornite dalle casse pubbliche e 173,000 dai pochi abitanti rimasti in città. Il comune dava garanzia di restituzione entro un anno. L'invito venne ripetuto tre volte perchè ad ogni rimostranza di impossibilità il comandante rispondea lo voglio, minacciando quel maggior male che si possa immaginare ai poveri abitanti. Si incassarono altre 60,000 ll., ma non bastarono, ed il prepotente finì per intimare un prestito forzato di 10 e. ogni scudo d'estimo: il termine perentorio scadeva ieri 13 corrente.

Intanto in città ribalderie, soprasi, violenze d'ogni sorta. I soldati penetrano nelle chiese col pretesto siano nascoste armi e polveri, frugano e rubano, poi vendono le rapine a vil prezzo: gli abitanti comprano per restituire. I campanili sono ad ogni poco visitati: vi è proibito suonar campane, e fuo il battervi delle ore. Le corde delle campane vennero portate al maggior corpo di guardia. Non diversa è la condizione dei circostanti campagnuoli a cui, dentro la periferia di un cinque miglia, vennero rapiti carri e buoi. Sulla piazza del Te se ne contavano da mille e quattrocento.

Altri particolari scritti da Bozzolo alla data del 12 confermano i ragguagli di Mantova e aggiungono:

Le truppe piemontesi hanno intercettato, sulla strada di Villafranca, Isola della Scala e Legnago, le comunicazioni fra Mantova e Verona. Le truppe pontificie, toscane, livornesi e reggiane trovansi sulla linea del Po disposte a passare, per portarsi verso Mantova al primo ordine del comando generale di guerra piemontese, ora

stanziate in Castiglione delle Stiviere. Mantova è circondata dalle acque ed in istato di blocco. Lo scorrere che si fanno dagli Austriaci per il forte di Pietole danneggiano tutti i paesi circconvicini di Governolo, Borgoforte, Castelvecchio e Marcaria. (Dal 22 Marzo)

ROMA

18 aprile — Siamo assicurati da persona autorevole che il Santo Padre desso la seguente risposta all'Ambasciatore austriaco, che pretendeva una soddisfazione per l'insulto fatto in Roma allo stemma imperiale. « Assicuri, sig. Ambasciatore, Sua Maestà del mio rincrescimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, egli potentissimo, non ha potuto impedire che venga insultato ne' suoi vasti domini il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva io, piccolo principe temporale, trattenerlo il furore del popolo, che ha voluto abbattere l'arma della sua casa. » (Dalla Patria)

Formula di giuramento per le truppe di Modena, Reggio, ecc.

« Noi giuriamo in faccia a Dio onnipotente, Creatore e Conservatore del mondo, di essere fedeli al nostro paese ed all'Italia tutta; di obbedire ora al Governo provvisorio e poscia al governo stabile e libero che reggerà questi Stati di Modena, Reggio, Massa ecc., perciò di obbedire ai nostri superiori militari in tutto ciò che riguarda il servizio dello Stato, a seconda delle militari discipline, e di condurci in ogni evento da fedeli ed onorati soldati, veri italiani: e così facendo abbiamo fiducia di adempire agli obblighi di buon cristiano e buon cittadino, e che Iddio ci aiuterà. »

N. B. Pei non cristiani si ommetteranno le parole di buon cristiano.

— Questa notte fu arrestato a Modena il generale Richer, già ministro degli affari esteri di Maria Luigia o di Carlo II duca di Parma. Egli era cogli ungheresi giunti ieri, e travestito da veterinario.

— Il signor Agostino Saccozzi è stato tradotto quest'oggi alle ore 4 pomeridiane a Reggio per esservi giuridicamente sottomesso a processo regolare; è stato scortato dalla guardia civica di Reggio.

— Riproduciamo tosto il seguente proclama;

Dal palazzo Comunale

IL GOVERNO PROVVISORIO

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinché ottenga il passaggio per i nostri Stati d' un corpo d'armata piemontese.

S. M. intende che questo corpo operando col resto del suo esercito, difenda da ogni possibile incontro la frontiera nostra. Egli si proclama nostro protettore e dichiara come fece già, entrando nella Lombardia, di venire alleato.

Noi annunziamo a voi questo fatto, il quale assicura l'esistenza dell'ordine attuale di cose e mentre lo rafforza o indistruttibilmente lo conferma, fa omaggio all'indipendenza di questi Stati.

Riconoscenza al Ro guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontari correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi, mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s'avveggano, che se il loro concubio è decisivo assolutamente, così che non resta dubbie sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbello, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

VIVA PIO IX — VIVA L'ITALIA.

Il presidente del Governo provvisorio GIUSEPPE MALMUSI.

INGHILTERRA.

Londra, 11 aprile. — Dopo l'espulsione del meeting di Kennington-Common, una folla immensa portossi irregolarmente nella direzione di Blachfriars-Road. Giunta questa a Stamsford-Street, trovò agenti di polizia a cavallo, che gli attraversarono il passaggio del ponte. Fra questi cavalieri, oravi agenti di polizia e constabili speciali. La folla discesa da Kennington-Common, ingrossava sempre più. La polizia di Londra servendosi dei bastoni la respingeva.

Tuttavia di tanto in tanto le file della polizia venivano aperte dalla folla che si lanciava in quei spazi. In questi fatti parecchi constabili perdettero il cappello ed il bastone. Le pietre diluviavano sul ponte, il cui accesso ora difeso dalla polizia. Taluni che aveano lanciate delle pietre ed arrestati dalla polizia furono ripresi dalla folla. Gli applausi erano allora rumorosissimi.

A tre ore e mezza la polizia fu scompigliata dal rasmembramento che si precipitò sul ponte. Si porta il numero degli arrestati a 30. Parecchi uomini colla testa aspersa di sangue, venivano ricondotti a casa dai loro amici. (Daly).

AUSTRIA

Vienna. — Leggesi nella Gazzetta d'Augusta la seguente corrispondenza in data di Vienna l'8 aprile:

Mi si assicura che furono dati ordini precisi per impedirsi di Venezia a qualunque costo. La divisione del general Nugent opererà dalla parte di terra, mentre la squadra austriaca lascerà Pola, per appoggiare dal lato del mare, l'attacco contro Venezia. Intanto Radetzky corcherà di sostenersi sulla destra del Mincio senza prendere in nessuna parte l'offensiva.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

UNITA ITALIANA

L. E. ERA

DI

PIER ANGELO FIORENTINO

Torino, presso Pomba e C.

UFFIZIO

DELLA

SETTIMANA SANTA

COLLA VERSIONE ITALIANA

DI

MONSIGNOR MARTINI

recente ed elegante edizione ornata di varie incisioni in acciaio.

Trovasi vendibile presso la tipografia e libreria CANFARI, contrada di Doragrossa, n. 32, ed i principali librai delle provincie.

DELL'ETERIZZAZIONE

NELLE OPERAZIONI CHIRURGICHE

del Medico-Chirurgo Collegiato

GIAMBATTISTA BORELLI

L'Autore ha depositato alla Libreria Schieppati copie di questo lavoro affinché sieno vendute sino a tutto giugno prossimo venturo al prezzo di franchi 2 a totale beneficio delle famiglie povere dei contingenti.

Questo lavoro *Sulle Eterizzazioni*, che può considerarsi come un trattatello per praticarlo con facilità, sicurezza e poco costo, fu pubblicato ne' fascicoli di novembre e dicembre dal Giornale delle Scienze Mediche di Torino, a parte di alcune aggiunte fatte dappoi.

GUIDA DEL MILITE

DI

E. GENTILINI

Un volume in-8° di 385 facciate, con cinque tavole di figure.

Si vende lire n. di Piemonte 5 a totale beneficio delle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi.

All'uffizio della Concordia, presso i frat. Canfari tipogr., e presso il libr. Schieppati.

Presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori.

IL

GESUITA MODERNO

DI

VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale, in-8 grande, volumi 5. Losanna 1847 — Prezzo L. 45.

FEBBRAIO IL GRANDE

E

MARZO IL LOMBARDO

CAPRICCIO E STORIA

DI DESIDERATO CHIAVES.

Vendibile dai principali Librai al prezzo di cent. 50.

CONSIDERAZIONI

POLITICHE ED ECONOMICHE

SULLA SARDEGNA

DI

CARLO BAUDI DI VESME

Torino, 1848. Stamperia Reale — Un vol. in-8°, di pag. 380

Si vende dai principali librai.

Vendibili presso la tip. ZECCHI e BONA in Torino

TRATTATO ELEMENTARE

DI

ECONOMIA POLITICA

ad uso di coloro che si dedicano alla diplomazia o alla carriera amministrativa del conte

FERDINANDO DE HAMAL

1ª Versione italiana.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32.